

Più rinnovabili ma più emissioni: il paradosso 2022

La macchina mediatica sulle fonti rinnovabili arranca e di conseguenza spesso dimentica di ricordare ai governi e all'industria in quale direzione stia andando il mondo, oltre che in quale direzione sia meglio che vada. In quest'ottica, la notizia che il 12 per cento dell'elettricità globale nel 2022 sia arrivata da eolico e solare e che sia in aumento del 2 per cento sul 2021, assume tutt'altro sapore.

Il dato è fornito dal *think tank* energetico Ember: insieme, tutte le fonti di elettricità a zero emissioni - in cui quindi sono conteggiate sia le rinnovabili, sia il nucleare - hanno raggiunto nel 2022 il 39 per cento dell'elettricità globale. Lo slogan: un nuovo record. La dinamica è ovviamente più complessa di così. Parallelamente, infatti, il 2022 ha registrato anche una prepotente crescita dell'energia prodotta da fonti fossili. Nota positiva: si potrebbe finalmente invertire la rotta.

Il quarto *Annual Global Electricity Review* butta l'occhio su 78 Paesi che rappresentano il 93% della domanda globale di elettricità. Secondo l'analisi, il sole è stata la fonte di energia elettrica in più rapida crescita (da 18 anni) con un aumento del 24% rispetto all'anno prima e produzione sufficiente ad alimentare tutto il Sudafrica. La generazione eolica è invece aumentata del 17%, in questo caso sufficiente ad alimentare quasi tutto il Regno Unito. Oltresessanta Paesi, è la sintesi, generano più del 10% per cento della loro elettricità da energia eolica e solare. Secondo le stime, l'aumento della produzione da queste due fonti ha coperto l'80% dell'aumento della domanda globale e ha limitato l'incremento della produzione dal carbone che, nonostante tutto, è rimasta la principale fonte singola di elettricità a livello mondiale, coprendo da sola una quota pari al 36 per cento (+1,1 per cento sull'anno). Poche buone notizie anche dal gas: la produzione di energia elettrica da questa fonte è diminuita di pochissimo, solo lo 0,2%.

Tradotto in termini di impatto climatico, il bilancio cambia e segna un altro (meno positivo) record: le emissioni del settore energetico sarebbero infatti aumentate dell'1,3 per cento, raggiungendo il massimo storico. Questo picco, però, secondo il *think tank*, potrebbe essere l'ultimo. Rinnovabili (e nucleare) sarebbero infatti pronte a coprire il prossimo aumento della domanda d'energia. Queste le prospettive: nel 2023 si registrerebbe un calo contenuto della produzione da fonti fossili (-0,3 per cento) e sarebbe solo l'inizio di una progressiva discesa.

Sarebbe in effetti un bel colpo se si considera che l'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie) prospetta per quest'anno una forte crescita della domanda globale di elettricità e che entro il 2025 verranno aggiunti altri 2.500 terawattora di domanda, prevalentemente in Asia. "Questa crescita del 9% porterebbe la domanda complessiva a 29.281 TWh - spiega un articolo pubblicato sul sito del World Economic Forum - e equivale ad aggiungere una fetta di domanda pari a quella dell'Ue al sistema elettrico globale, in soli tre anni". Un terzo della domanda arriverà dalla Cina, che dominerà soprattutto nel nucleare: "In combinazione con la forte crescita in altre parti dell'Asia, entro il 2025 la regione rappresenterà più della metà della domanda globale di elettricità per la prima volta nella storia".

Nello scenario più ottimistico, il 98 per cento dell'aumento complessivo potrebbe essere coperto proprio dalle rinnovabili, in quello più moderato il carbone scenderebbe comunque al 33 per cento e il gas resterebbe al 21. L'Aie, più timida di Ember, ferma le sue stime sulle rinnovabili al 35% nel 2025 (rispetto al 29% dello scorso anno). Un dato comunque molto positivo, tanto più alla luce delle attese e sempre più frequenti crisi dell'idroelettrico e delle interruzioni per la siccità ormai all'ordine del giorno, insieme all'aumento della capacità mondiale di accumulo delle batterie.



**EPPURE...
AUMENTATO
L'USO DEL
CARBONE,
GAS STABILE**